



TRAGEDIA SONTUOSA **L'OTELLO CHE TORNA**

CLASSICA AL REGIO DI PARMA DOPO OLTRE 25 ANNI L'OPERA DI GIUSEPPE VERDI IN UN'OTTIMA PRODUZIONE. QUALCHE FISCHIO AL TENORE.

di Lorenzo Arruga

Più di un quarto di secolo che non si faceva *Otello* a Parma. È tornato in una produzione di tutto rispetto. C'era un tenore un po' gruglioso di voce e alla prima ha avuto fischi. In questo *Otello* si vive la vicenda umana, che affonda le radici in William Shakespeare tra gli incantamenti e le speranze di redenzione: tragedia sontuosa e disperata. Qui, come raramente, nessun esibizionismo compiaciuto, nessuna facile commozione: Otello, Vladimir Galouzine, si cala nell'uomo angosciato e solitario; Svetla Vassileva dà a Desdemona bellezza, forza, fatalità,

e intona un'Ave Maria così intima che si ha paura di disturbarla anche respirando; Marco Vratogna cerca di darci quello Jago apparentemente distratto e inosservato che Giuseppe Verdi desiderava: molto interessante.

La compagnia è di livello e crede molto a quel che fa. John Cox, regista, muta gli ambienti a vista fra il simbolico e il descrittivo, senza estetismi. A Johan Engels, scenografo e costumista, si deve uno scivolo irregolare per fantasiosi movimenti. Bruno Bartoletti, direttore, s'è preso qualche rimbrotto dal loggione, ma la sua verdianità è indubitabile. Il tenore forse passerà nelle recite. ●